

La Digos: collegamento con la tensione alla «Sapienza»

Attentato alla casa di Renzo De Felice

Lo storico aveva ricevuto minacce

Molotov contro la casa di Renzo De Felice. L'attentato non è stato rivendicato ma una settimana fa nell'aula dove lo stonco insegna era apparso un volantino contro di lui e il suo ultimo libro. La Digos collega l'episodio alla tensione che regna in queste settimane alla Sapienza, con aggressioni e minacce fasciste ma anche con il pestaggio di un simpatizzante di destra. Solidaneta a De Felice dal sindaco Rutelli e dallo stonco Pavone

ALESSANDRA BABUEL

ROMA Due bottiglie incendiarie gettate oltre la recinzione del terrazzo al piano terra. L'altra sera lo stonco Renzo De Felice ha subito un attentato nella sua casa di Monteverde. Unico danno materiale per fortuna un muro annerito. Al lancio non è seguita nessuna rivendicazione. Ma la probabile firma dell'episodio risale a nove giorni fa quando nell'aula dove De Felice - adesso a casa per problemi di salute - normalmente insegna alla Sapienza è apparso un volantino di sedici righe intitolato «risposta proletaria» al suo libro-intervista scritto con Paolo Chessa, «Rosso e nero». Un libro in cui De Felice ridimensiona il ruolo dei partigiani nella Resistenza e parla ancora della morte di Mussolini.

Volantini e molotov
La Digos che sta indagando sull'episodio è sul volante di cui si è avuta notizia solo ieri. Collega l'episodio al periodo di tensione che da qualche settimana si sta vivendo all'università dopo gli scontri dello scorso 5 dicembre in cui i fascisti aggredirono la polizia. Ci sono minacce e pestaggi di giovani di sinistra da parte di estremisti di destra che proprio ieri gli studenti antifascisti e i Cobas indicavano nei creatori del neonato Sindacato studentesco che ha invaso un'aula di Legge. Ma ci sono anche le

botte che sembra abbia preso senza fare denuncia un simpatizzante di estrema destra. Ed ora le molotov contro De Felice stonco da sempre accusato di revisionismo da vasti settori della sinistra che però si dissociano ovviamente da un gesto così violento. Ieri sera il sindaco Rutelli ha espresso tutta la sua solidarietà a De Felice per il «gesto idiota e gravissimo» che ha subito. E lo stesso ha fatto con una dichiarazione lo stonco della Resistenza Claudio Pavone. Sono di opinioni diverse in tante cose con De Felice - ha detto Pavone - ma proprio per questo ci tengo ad esprimergli la mia totale solidarietà.

Ieri, mentre lo stonco riposava era sua moglie Livia De Ruggiero a raccontare con grande calma l'attentato. «Erano le dieci di sera più o meno. Noi eravamo in casa - raccontava la donna - abbiamo sentito quelle due esplosioni ma non ci abbiamo fatto caso. Pensavamo fossero petardi di carnevale. Invece dopo è arrivata la polizia. Per fortuna non ci sono danni». Ieri mattina erano chiuse con le saracinesche. In realtà noi non abbiamo mai ricevuto minacce. Gli episodi di contestazione più dura De Felice li subì nell'88. Minacciato come «legittimatore del fascismo» lui rispose tranquillo: «Se necessario andrò a fare lezione anche in barella». E

continuò ad occupare la sua cattedra di Storia dei partiti politici a Scienze politiche. Fu di nuovo contestato nel '92 all'apertura dell'anno accademico. Era lì in un'aula in cui in Italia si scopri che esistevano i «naziskin». Quel giorno sulla scalinata di Lettere c'erano degli studenti con uno striscione. Il revisionismo non cancella gli orrori del Ventennio. Erano contro De Felice e contro il fatto che al famoso autore di una monumentale biografia di Mussolini fosse stata affidata una prolusione sull'antisemitismo negli ultimi due secoli. Gridavano: «De Felice sei un grande luminare ti manca solo Attila da rabilitarlo».

Tensione all'università
Ieri saputo delle molotov sono stati gli assistenti del professore che manca dall'università da due mesi a ricordarsi di quel volante apparso sulla sua cattedra lo scorso 7 febbraio. Un testo in cui si garantiva una «risposta proletaria» al libro «Rosso e nero» con frasi molto dure e una firma Collettivo studentesco. Una risposta che potrebbe essere passata dalle parole ai fatti nello spirito di «vendetta» che da sempre serve solo a favorire ulteriori violenze. Proprio ieri gli studenti di sinistra denunciavano il clima di «intimidazione fascista» alla Sapienza. Tre giovani aggrediti una settimana fa ed uno ha tre punti in faccia due giorni prima le minacce ed una secchiata di acqua al consigliere eletto a Legge dalla lista di sinistra. E ancora a gennaio l'invasione dell'aula degli studenti sempre a Legge. E sempre da parte del Sindacato studentesco che ha gettato i volantini di tutti i inclusi quelli dei giovani di An. «Sono gente fuoruscita dai gruppi fascisti estremisti denunciavano i giovani annunciando un'iniziativa per fine febbraio. Intanto la polizia presidia la facoltà».



Renzo De Felice

Siracusa, trovato morto dai suoi operai

Assediato dai debiti si uccide in azienda

Ha preso il telefonino la valigetta con i documenti ed è andato a suicidarsi. Si è impiccato alla trave di un capannone della sua azienda. Giovanni Ciccirella, 30 anni, imprenditore assediato dai debiti a Rosolini (Siracusa). I debiti sarebbero maturati per la quasi totale mancanza di lavoro. Niente appalti, niente guadagni. In Sicilia, si muore anche così. La moglie: «Era un uomo pieno di vita qualcosa lo ha fatto crollare».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

SIRACUSA. Strangolato dai debiti ha deciso di farla finita. Ha creduto di non poter più uscire da una spirale drammatica e ha preferito morire da solo impiccandosi alla trave di un capannone della sua ditta. Lo hanno trovato ieri mattina poco prima delle 8 proprio i suoi operai. Giovanni Ciccirella, 30 anni, un imprenditore giovane ma molto conosciuto a Rosolini, un grosso centro a circa 45 chilometri da Siracusa, era uscito da casa molto presto. Alla moglie che preoccupata per l'insolito ora non gli chiedeva spiegazioni. Ciccirella ha risposto di stare tranquillo: «Non c'è niente di strano, vado in ufficio dove devo sbrigare del lavoro urgente».

Nessun biglietto

La sua decisione però Giovanni Ciccirella l'aveva già presa. Non ha portato con sé nulla. A casa la moglie ha ritrovato la valigetta con i documenti, il portafoglio e il telefono cellulare. È andato dritto alla sede dell'impresa. Ha fissato una corda alla trave di uno dei capannoni e vi si è impiccato.

Per chi resta non ha lasciato alcun biglietto. Nessun addio e nessuna spiegazione per un gesto che secondo i carabinieri sarebbe da ricondurre ai debiti che ormai sovrastavano le due imprese delle quali era titolare Ciccirella. La prima, la «Ros Matano», si occupava di impiantistica, la seconda, la «Ros Costruzioni», era invece impegnata nel settore delle costruzioni e degli appalti pubblici. Una piccola struttura imprenditoriale che Giovanni Ciccirella aveva messo su sette anni fa quando aveva appena 23

anni. Entrambe le aziende da tempo erano però ferme per mancanza di appalti. Una crisi che appariva nell'ultimo periodo assolutamente drammatica, tanto che - a quanto sembra - l'impresa non era riuscita neppure a pagare i salari ai lavoratori. Le due aziende di Giovanni Ciccirella erano sommerse dai debiti.

Le indagini

A nostro avviso - spiegano i carabinieri - il gesto è stato determinato dalla situazione economica dell'imprenditore, anche se naturalmente al momento non ci sono elementi certi che ci portino a scartare altre ipotesi. Tra le ipotesi ritenute però meno attendibili vi è quella che il suicidio del giovane imprenditore possa essere legato alle pressioni del racket dell'usura. I «cravattati» - secondo i militari - questa volta non centrano. L'impresa di Ciccirella era in crisi e aveva molti debiti ma erano debiti contratti con normali creditori o con istituti bancari e non rivolgendosi al giro spietato del credito clandestino.

La moglie di Ciccirella, così come gli operai dell'impresa, hanno confermato la grave situazione economica e i debiti che l'azienda aveva accumulato nel tentativo di riprendersi dalla crisi e reinsediarsi sul mercato. La moglie dell'imprenditore rimasta da sola con due bambini di 5 e 4 anni non riesce a trovare una spiegazione per il gesto compiuto dal marito. Parlando con i carabinieri la donna ha saputo solo dire che non sa darsi pace. «Giovanni era un uomo pieno di vita - ha detto - ma qualcosa lo ha fatto crollare».

Il contadino di Mercatale scatenato a «Giorno per giorno». L'avvocato Bevacqua: «Basta, con lui ho chiuso»

Pacciani in tv insulta il padre di una vittima



Violato il segreto sui nomi. Ecco i due testi che accusano «Vampa»

GIORGIO SONERRI

FIRENZE. Alla faccia della segretezza. La Procura aveva coperti i nomi dei testimoni oculari dell'ultimo omicidio del mostro, quello del '85 dalle sigle Alfa, Beta, Delta e Gamma. Sedici ore dopo i nomi segreti di Alfa e Beta sono stati svelati. Fernando Pucci, 60 anni di Montefridolfi e Giancarlo Lotti, 56 anni di San Casciano.

Chi sono Alfa e Beta
La polizia li ha prelevati e ora si trovano in una località segreta. Sono loro che hanno visto Mano Vanni e Pietro Pacciani, armati l'uno di coltello e l'altro di pistola, attorno alla tenda dei turisti francesi la notte dell'8 settembre '85 agli Scopeti. Sono loro che hanno detto di aver visto Vanni squarciare la tenda e Pacciani sparare contro il ragazzo che cercava di fuggire. Per Vigna e Canessa sono due testimonianze preziose che hanno dato una svolta all'inchiesta sui compagni di merenda di Pacciani e che i giudici d'appello non avrebbero dovuto ignorare. Per gli investigatori della mobile Pucci e Lotti sono due testi attendibili. Così? A San Casciano e a Mercatale dove i due sono molto conosciuti sono più cauti se non addirittura scettici sulle loro facoltà.

Dicono di loro
Qualcuno descrive Pucci come un «orso» un tipo piuttosto scontroso che ha nascosto il suo segreto se tale si dimostrerà - dietro una maschera di personaggio taciturno. Don Fabrizio Poli che gestisce per la parrocchia una casa di accoglienza che ospitava Beta definisce invece Lotti una persona molto semplice certamente non estroverso né di approccio immediato con il prossimo, non simpatico a prima vista. Ma si può definire un po' tonto? «In effetti dà l'impressione

aggiunge il parroco di una persona un po' semplice ciotta ma da qui a giudicarlo ritardato ci corre. Io stavo attento alle parole. Non mi ha mai dato a pensare che fosse una persona viziosa. Giancarlo Lotti conosciuta da anni una prostituta Filippa N. 44 anni indicata dalla Procura come «Gamma». L'accompagnava a Firenze dove lei si prostituiva poi la accompagnava a San Casciano fermandosi qualche volta nella piazzola degli Scopeti. Lotti per difendere Filippa al cumuli anni fa aveva subito anche un'aggressione da parte di un cliente che aveva insultato la donna. Alla fine di gennaio quando l'inchiesta bis procedeva a ritmo serrato gli agenti piombarono in casa di Filippa e sequestrarono alcune lettere che l'ex protettore e convivente della donna, Salvatore Indovino, morto dell'86, le aveva scritto dal carcere nel 1981. Lettere nelle quali si faceva riferimento alla sua amicizia con Giancarlo Lotti.

Sabato alla vigilia dell'arresto del Vanni, la donna interrogata per tutta la notte raccontava che il 18 settembre '85 mentre ritornava a casa in compagnia di un amico Norberto (indicato come Delta) aveva visto la 128 di colore rossiccio del suo amico Lotti nei pressi della piazzola degli Scopeti. Anche un'altra ragazza di San Casciano aveva visto la 128 e così gli investigatori sono arrivati a Lotti che ha raccontato la drammatica sequenza dell'omicidio dei due francesi con Vanni e Pacciani protagonisti. Racconto con fermato poi da Pucci. Stamani l'ex portatore rinchiuso nel carcere della Dogaia a Prato come complice di un innocente Pacciani, risponderà alle pesanti contestazioni che gli verranno mosse dal Gip Valeno Lombardo e poi dal procuratore Per Luigi Vigna che per anni ha dato la caccia al maniaco delle coppie e dal pubblico ministero Paolo Canessa che in primo grado ha fatto con dannare Pacciani all'ergastolo.

Duro violento, cattivo Pietro Pacciani si esibì ieri, perdendo completamente il controllo in un incredibile attacco contro Renzo Rontini, il padre di una vittima del «mostro» di Firenze, nel corso della trasmissione di Cecchi Paone su Retequattro. E l'avvocato Rosario Bevacqua, uno dei principali artefici dell'assoluzione del contadino di Mercatale, ora prende le distanze. «Per me è innocente. Ma basta. Io con questa storia ho chiuso».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

FIRENZE. «Quello gli è guida. Un attacco ferocissimo e terribile di Pietro Pacciani, fresco di assoluzione contro Renzo Rontini, padre di Pia - ammazzata e massacrata dal «mostro» di Firenze a Vicchio nell'84 insieme al fidanzato Claudio Stefanacci - alla trasmissione di Alessandro Cecchi Paone su Retequattro alla trasmissione «Giorno per giorno». E bastata una sfumatura nello sfogo e nella richiesta di giustizia di Rontini per scatenare l'ira incontenibile e ingiustificabile di Pacciani Rontini (che si è rovinato nella ricerca dell'assassino della figlia e che non ha perso nemmeno un'udienza dei due processi) aveva espresso l'amarezza composta per un'indagine che non ha avuto sbocchi. Poi ha rimproverato i giudici. Per Luigi Vigna, Paolo Canessa, Enrico Ognibene, Michele Polvani e tutti gli uomini della squadra antimostro tutti quelli che hanno cercato di mettere alle strette l'agricoltore di Mercatale o che lo hanno condannato. E bastata questa sfumatura e il non aver apprezzato alcune battute su Cristo per far scattare Pacciani. Inutile i richiami all'ordine del conduttore che si era fatto sfuggire di mano l'interlocutore già un'altra volta. Pacciani è partito e non lo

ferma più nessuno. «Quello gli è Guida - ha gridato con la faccia in ferocità - sono un padre di famiglia anch'io». Lei non si può per mettere di dire questo a un padre che ha perso una figlia così balbetta Cecchi Paone. «Se ha perso una figlia - ribatte Pacciani - non c'ho colpa io. Solo non venga a incolpare un povero disgraziato che ha lavorato tutta la vita. Se lui non crede io credo. E sarà lui a fare giustizia. Cecchi Paone cerca di cambiare di scorse. Ma allora chi è il «mostro» chiede. Se lo avessi saputo lo avrei detto. Ma Pacciani è scatenato. Ce l'ha con Rontini e l'ha a morte con lui. Io a questo Rontini gli voglio portare un esemplare da Mercatale a Vicchio andata e ritorno ci sono 145 chilometri. Questa ragazza fu uccisa in mezzo a un bosco come facevo a essere stato io? Ma nessuno ha più voglia di parlare. Nessuno ha più voglia di parlare del colosso toscano arcaico che lo ha reso un personaggio. E per queste parole terribili in diretta tv rischia molto anche a livello penale. Ma non si può escludere che si vada anche oltre. Ieri sera in diretta tv si è vista la parte più oscura dell'agricoltore di Mercatale



Pietro Pacciani e a sinistra il giudice Vigna

la parte furente aggressiva feroce e violenta Pacciani quando viene stuzzicato è terribile. Sarà difficile gestire la sua libertà. Chi lo vorrà più ora come vicino di casa? Chi sarà disposto a trattarlo come una persona per bene? Agghiacciato da questa performance è il suo avvocato Rosario Bevacqua, forse il principale artefice della sua assoluzione. «Basta - dice - io ho chiuso con questa faccenda». Per il resto si affida a poche parole ufficiali. «Con la sentenza di assoluzione ho concluso la mia attività difensiva nel procedimento a Pietro Pacciani. Una precisazione che vale anche per tutte le trasmissioni del genere che dovessero venir realizzate in futuro». Bevacqua ce l'ha con il gruppo difensivo romano arrivato all'ultimo momento accanto a Pacciani e che ha organizzato l'uscita in tv. Comunque Bevacqua si chiama fuori da questo macello. «Io non faccio parte di nessun pool. Ho fatto la mia causa e con la sentenza ogni mio rapporto con la vicenda è esaurito. Si ma ormai che è fuori da tutto e che ha vinto per lei Pacciani è innocente o colpevole? Per me è innocente. Ma basta. Io con questa storia ho chiuso. Certo ora la situazione è pesantissima

ma molti di quelli che lo pensavano estraneo - e forse anche qualcuno della giunta di secondo grado chissa - ora vorrebbero vederlo in carcere. In trasmissione Pacciani ha dato prova di assoluta incapacità di controllarsi. Poco prima dell'offesa terribile a Renzo Rontini se n'era andato perché Cecchi Paone l'aveva messo in difficoltà sulle figlie. Dopo aver ammesso - soltanto - di averle picchiate l'agricoltore era partito con il copione delle povere figlie messe su da questo e da quello dei suoi sacrifici per farle crescere e studiare. A questo punto Cecchi Paone lo interrompe. «Scusi ma lei ha picchiato per questo?». «Se si parla tutti insieme bugie lo zittisce Pacciani. Ma il conduttore incalza. «Guardi che l'ho sentita dire che ha picchiato le figlie. La reazione è imprevedibile. Lei sta zitto e io me ne vado. Un vaffa mentre si strappa gli auricolari e i microfoni e va via. Era solo l'inizio della frana. Quando ritorna in trasmissione è visibilmente contrariato. Le parole di Rontini lo hanno fatto andare fuori di sé. Ed è partita quella terribile offesa - Guida - ancora più terribile per una persona come Rontini che ha sofferto tanto troppo».